

Come un gesto d'amore e di grande coraggio può salvare una vita

Quella mattina, quando mi chiamarono, capii subito dal tono di voce dell'interlocutore che qualcosa di tragico si era appena abbattuto sulla mia vita ... L'uomo mi chiese se ero il padre di Filippo ... rimasi senza parole e aggiunse che era accaduto un incidente e che dovevo recarmi immediatamente nel luogo dove si trovava mio figlio.

Il mio bambino aveva solo dieci anni. Quella mattina ero uscito come al solito per recarmi al lavoro, e lui, libero dalla scuola, si era alzato più tardi, per uscire in bicicletta.

Ricordo ancora che la sera prima mi aveva abbracciato, dicendomi quanto io fossi importante per lui ... Ma non so se abbia mai saputo quanto fosse importante per me ...

Mentre tornavo verso casa, dal lavoro, la sera prima avevo ripercorso tutti i momenti belli trascorsi insieme ... le vacanze ... le feste ... il suo ultimo compleanno. Adesso ero terrorizzato, non sapevo con precisione cosa mi attendesse, ma il mio cuore in realtà lo sapeva, fin dal primo momento, fin dal primo squillo di telefono, fin dalle prime parole che mi furono dette ... o non dette

Giunsi sul posto affannato, e da lontano intravidi subito un'ambulanza e un corpicino che giaceva a terra, inerte, mentre dottori ed infermieri si affannavano intorno a quel bambino ... il mio bambino ...

Quando arrivai, dissi subito che io ero il suo papà, e i medici cercarono di rincuorarmi, dicendomi che avrebbero fatto tutto il possibile, e che ancora non tutto era perduto, che dovevo sperare ... mia moglie arrivò qualche minuto dopo di me, e avrei voluto che non fosse mai arrivata ... il suo volto appariva dilaniato dal dolore, come il corpo di mio figlio, era la trasfigurazione del dolore !

Si strinse a me, muta, disperata, inerme ...

Insieme ci recammo in ospedale, seguendo l'ambulanza. Non so neppure come mi sia stato possibile guidare. Una volta arrivati, ci fecero sedere in una stanza adiacente quella in cui ancora una volta medici e infermieri continuavano ad affannarsi disperatamente sul corpo inerte del nostro adorato figlio.

Dopo un lasso di tempo che ci parve eterno, un medico venne da noi e ci disse che le speranze di salvarlo erano davvero minime. Era una donna, che ci sembrò capire profondamente il nostro immenso dolore. Fu in quel momento che giunse in pronto soccorso una bambina, vittima casuale di una sparatoria. Era viva per miracolo, ma non aveva molte speranze, perché aveva il fegato spappolato da un colpo d'arma da fuoco.

Vidi sua madre e suo padre. Erano distrutti, proprio come noi. Si avvicinarono e immediatamente capirono che la nostra situazione era disperata, come la loro.

Scambiammo alcune parole, e trascorremmo insieme il pomeriggio, ciascuno teso a tentare di carpire qualche parola dei medici ... a tentare di capire se la vita del proprio figlio potesse in qualche modo essere salvata ... la nostra vita era appesa ad un filo, sembrava già irrimediabilmente finita.

Quando, dopo alcune ore, i medici vennero a dirci che per il nostro bambino non c'erano più speranze, i genitori della bambina piansero con noi, compenetrati nel nostro dolore. Fu allora che dissi a mia moglie: "Perché far morire anche lei? Nostro figlio, il nostro Filippo, non ha più alcuna speranza di salvezza, ma possiamo salvare la sua di vita" ... In quel momento mi resi conto che non conoscevo neppure il suo nome, ma non importava, era una giovane che poteva vivere, grazie a mio figlio ... la morte di Filippo non sarebbe stata vana e, forse, un giorno, avrei incontrato ancora quella bambina diventata adulta, e avrei potuto almeno pensare che una parte del mio bambino visse dentro di lei ... Pensai persino che avrei potuto abbracciarla

Così decidemmo, subito, in un solo istante: ci guardammo negli occhi, mia moglie non ebbe neppure la forza di rispondermi, tanto era affranta e sopraffatta dal dispiacere, ma il suo sguardo mi fece capire che voleva anche lei aiutare quella giovane sconosciuta.

Chiamai i medici, e dissi loro che io e mia moglie avevamo deciso di donare gli organi del nostro bambino. Fu allora che i medici, comunicata la nostra decisione ai genitori della povera bambina, ci chiesero di firmare alcuni documenti indispensabili per la donazione.

Così facemmo, e poi restammo lì, seduti, in attesa. Poco dopo ci comunicarono che il nostro piccolo era volato in cielo.

Quella notte lo sognai, era bello come il sole, sorridente, felice, e mi disse: “Grazie papà, questo tuo ultimo gesto d’amore mi consentirà di vivere ancora!”.

Alcuni giorni dopo, fui colto dall’istintivo desiderio di andare a trovare Elena – così si chiamava la bambina che mio figlio aveva salvato – ed ella, quando mi vide, mi abbracciò istintivamente: aveva capito immediatamente chi ero. Mi ringraziò, e mi chiese di ringraziare “la mamma di Filippo”. Anche i suoi genitori mi ringraziarono, e mi promisero eterna gratitudine. Furono molto comprensivi, e mi dissero che avrei potuto vedere Elena ogni volta che ne avessi avuto il desiderio.

Elena mi diede anche una lettera per mia moglie. Gliela portai. Non so se abbia mai avuto il coraggio di leggerla, povera donna ...

Da allora, varie volte abbiamo fatto visita ad Elena e alla sua famiglia. Per noi è un po’ come stare vicino al nostro piccolo Filippo ... ogni tanto, di notte, sogno Elena che cammina lungo una strada luminosa ed alberata, al fianco del mio piccolo Filippo.